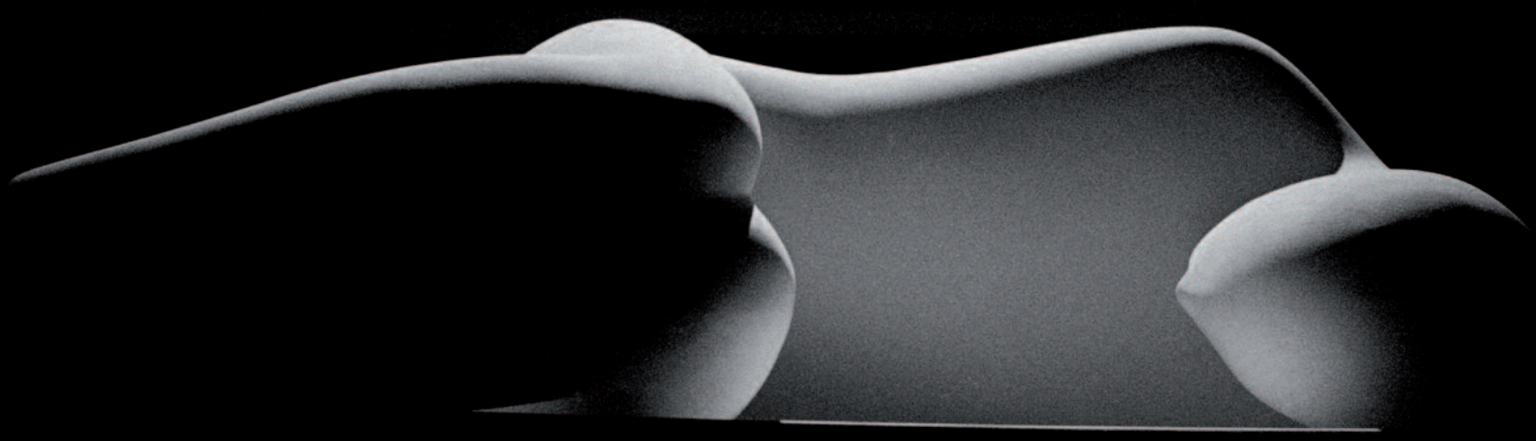
# artp

arte | cultura | nuovi appetiti
numero 28 | 2023

ISSN 2037123 3



## BELLEZZA E CREATIVITA'

◆ ARCHITETTURA | La bellezza dimenticata delle periferie ◆ ARTE | Fuse*: l'algoritmo può generare bellezza o solo creatività? ◆ URBANISTICA | Quando la creatività nella progettazione degli spazi pubblici dà bellezza alla città ◆ TEATRO | In scena "Apologia dell'avventura - La libertà fuori di sé" ◆ FUMETTO | La bellezza del "brutto": creatività e libertà nella Nona Arte tra gli anni '80 e '90 ◆ AMBIENTE | Natura e arte: un Dio bifronte ◆ FOOD | Dalla cucina povera e rurale ai princìpi dell'economia circolare ◆ PAESAGGIO | L'unicità della Costa dei Trabocchi

Edizioni Archos | Semestrale | Anno XIV | 2023 | Registrazione al Tribunale di Bergamo n. 3/2009 del 29/01/2009 | Printed in Italy | All rights reserved | EUROPE € 25 | UK £ 21 | USA $ 35 | JAPAN ¥ 340 | www.artapp.it

# SOMMARIO


1 EDITORIALE

6 ARCHITETTURA
**Superfici e architetture**
di Domenico Potenza

10 ARTE
**FUSE*: l'algoritmo può generare bellezza o solo creatività?**
di Chiara Canali

14 AMBIENTE
**Iconema di paesaggio**
di Michele Manigrasso

22 STORIA
**Non basta la certezza del fatto per fare la storia**
di Luciana Rocchi

14 ARTE
**L'arte eclettica di Umberto Ferrelli**
di Anna Ferrari

32 INTERVISTA
**La bellezza della proporzione aurea**
di Alberto Mazzocchi

36 TEATRO
**Il bello dell'avventura**
di Ciro Masella

16 | Quando la creatività dà bellezza alla città
di Giulia Anna Milesi

18 | Coltivare il paesaggio
di Patrizia Palenga

24 | La bellezza del "brutto"
di Valentina e Matteo Marchetti

38 | L'architettura, tra il bello e il giusto
di Saverio Luzzi

42 | Del maiale non si butta via niente
di Silvia Lombardi

50 | Il tempo sostiene lo spazio
di Pamela Ferri

52 | La bellezza dimenticata delle periferie
di Fabrizio Chella e Erica Scalcione

56 | Intermezzo per la specie umana
di Silvana Kühtz

62 | La bellezza e il tribunale del gusto
di Giovanni Cutolo

68 | La bellezza potrebbe salvare il mondo... forse
di Franco Avicolli

74 | Il fuoco senza luce
di Sandra Maria Dami

76 | Natura e arte: un Dio bifronte
di Patrizia Menegoni

84 | Art Nouveau
di Laura Cavalieri Manasse

86 | Bella e inutile è l'arte
di Roberto Tagliaferri

88 | Libri

44 ARTE
***Spettro* di bellezza**
di Maria Cristina Galli

58 ARTE
**La dimensione onirica e naturale nelle opere di Joan Mirò**
di Francesco Pozzi

64 CINEMA
**Il rotoscopio e la ricerca dell'immortalità**
di Stefano Semeria

70 FOTOGRAFIA
**Food Photography: l'arte di catturare il gusto**
di Gabriele Salvi

78 ARTE
**La Fiumara d'Arte**
di Marcella La Monica

# La bellezza dimenticata delle periferie

Un tempo le periferie erano considerate l'espressione della nuova città, dove si sarebbe manifestato il progresso, mentre nei centri storici si trovavano valori e tradizioni. Poi le cose sono cambiate...

di **Fabrizio Chella** e **Erica Scalcione**

Palazzi di Tor Bella Monaca, frazione a ovest di Roma. Foto © Pasquale Liguori

*Sporche, insicure, piaga, metastasi*, sono solo alcuni modi poco attraenti che vengono utilizzati quotidianamente pensando alle periferie, luoghi discriminati e spesso sconosciuti anche ai cittadini delle città che li ospitano: luoghi chiusi, monofunzionali e iperdeterminati, omogeneizzati per visione, funzioni e popolazione, rigidi e ordinati che scoraggiano la sperimentazione e l'evoluzione della vita urbana e sociale. Salvare le periferie è la sfida di questo secolo! Nella cultura occidentale, il rapporto centro-periferie è viziato da pregiudizi sia positivi che negativi. Da una parte il "centro" assume un valore positivo in quanto il suo significato è associato alla centralità, all'importanza, al potere, al cuore e alla regolarità. Tutto converge al centro: il centro del programma, delle attività, delle istituzioni, della socialità. L'idea è che centralizzare significhi maggiore organizzazione, oltre che qualità e bellezza. Dall'altra parte la "periferia" è intesa come confine invalicabile. In questo caso il significato ha quasi sempre un valore negativo. Perché? In un passato non troppo remoto, le periferie erano tutt'altro che luoghi marginali della città: rappresentavano la rinascita, con case nuove, dignitose, salubri e ampi spazi verdi, dove si inseguiva la speranza di una vita migliore. I centri storici, subito dopo la guerra, diventarono i luoghi del degrado composti da case vecchie e malsane ed ecco che la periferia ritraeva il cambiamento, la modernità, la ritrovata dignità sociale. La periferia è l'espansione della città: al centro si trovano valori e tradizioni, al suo intorno i luoghi secondari dove si riversano masse di lavoratori attratti dallo sviluppo delle industrie. Proprio per questo l'urbanistica dell'800 le considerava espressione della nuova città, dove si manifesta il progresso. Esempi importanti sono i progetti urbani studiati da Haussmann per Parigi o da Otto Wagner per Vienna e da Cerdà per Barcellona. Non vi erano definizioni negative. Le nuove trame urbane erano ben organizzate, le architetture ben studiate e decorose. A Milano il piano di Cesare Beruto seguiva la stessa strada: aree stile Liberty che restano un patrimonio importante per la città. Possiamo dire che c'erano due livelli: quello dei piani urbanistici, che richiedevano tempo e investimenti a lungo termine e quello delle esigenze immediate, una città dilatata – marginale – per alloggiare il popolo, dove bisognava costruire il prima possibile. Ma da una visione onirica di qualità all'accezione negativa di marginalità della periferia, il passo fu breve: nonostante la presenza di nuove abitazioni e ampi spazi verdi, le aree periferiche erano prive, e lo sono ancora oggi, di edifici pubblici, servizi e luoghi dedicati alla socializzazione, assenze che le rendono marginali e inospitali al resto della città. A partire dal dopoguerra fino agli anni '80 prende piede l'idea che i luoghi periferici non meritano bellezza, armonia, verde, stimoli. Iniziano a nascere quartieri-dormitori sempre più grandi, spesso con una desolante serialità, dovuta principalmente alla necessità di realizzazioni rapide e a bassi costi. Vengono standardizzate le strutture insediative, i collegamenti verticali e orizzontali, le unità abitative, gli appartamenti e i servizi, pochi ed essenziali. Molti quartieri tendono a mostrare una certa indifferenza alla relazione con le situazioni circostanti. L'idea che ciascun tipo di nuova costruzione debba avere le medesime caratteristiche conduce a un processo di dissoluzione e squalifica del contesto urbano. Periferico diventa sinonimo di subalterno, confinato in uno spazio di risulta, brutto. La sistemazione di tante persone di provenienza diversissima e con storie problematiche in





## The forgotten beauty of the periphery

by **Fabrizio Chella** and **Erica Scalcione**

There are some common unflattering ways of describing the suburbs of Italian cities: places likely to be discriminated against, excluded, and homogenised by vision, function and population. They are sometimes rigid and forcibly structured in ways that discourage any experimentation of any sort of organic evolution of urban and social life. However, rescuing the Italian suburbs is the big challenge of the coming century. In western culture, the centre-periphery relationship is tainted by both positive and negative preconceptions. On the one hand, *centre* takes on a positive value as it's associated with ideas of centrality, importance, power, heart and stability. On the other, *periphery* is understood as some sort of insurmountable barrier, mostly with negative connotations. Why is that? In a not too distant past, the periphery's suburbs were seen as anything but marginal places of the city: they represented a chance for rebirth in new, dignified and healthy homes overlooking generous green spaces; places where the hope of a better life could finally be pursued by all. Historic centres immediately after the war became places of degradation, with dilapidated and unhealthy buildings, whilst suburbs represented positive change, modernity and a rediscovered social dignity. Suburbs were expansions of the city: whilst the centre contained certain values and traditions, around it were located secondary places where masses of workers flocked, attracted by the new employment opportunities offered by the developing industries there. From the post-war period until the 1980s, the idea took hold that peripheral places did not deserve any particular investment in terms of beauty,

I primi orti sociali nell'area di "San Teodoro Liberato", quartiere di Librino, Catania. Foto © Claudio Morelli

*Al suo interno c'è una bellezza che aspetta solo di essere scoperta*

Il padiglione in legno *Riparo* progettato per il Parco XXII Aprile di Modena da un team di giovani architetti nell'ambito del progetto nazionale G124

I ragazzi del G124, edizione 2020-21, con Renzo Piano in una mostra-convegno al Cersaie. Foto © Alessandro Lana

harmony, greenery or inspiration. Ever larger dormitory towns began to emerge, often with a grindingly repetitive nature to them, mainly caused by the need for rapid, low-cost construction. Whilst the centre is integrated in function – spaces and relations, and essentially self-sufficient and clearly defined – peripheral suburbs are *non-cities* resulting from episodic construction, disconnected and random, devoid of any social fabric or curated appearance, and with a tendency to evolve without any architectural plan or design. Reason on one hand; chaos on the other. However, hidden inside that world is a beauty only waiting to be discovered. Not a plastic type of beauty but rather an intimate beauty that still manages to surface against all odds within these fragile surroundings. It is the beauty created by the common people who live in these places, who still manage to find ways to live in harmony with the space surrounding them.



spazi e tempi necessariamente ristretti "assomiglia più a una discarica sociale che a un processo in grado di costruire una funzionante e condivisa aggregazione" (Giovanni Corbellini). La periferia acquisisce in quest'ottica il significato di territorio povero strutturalmente e culturalmente. Mentre il centro è integrato nelle funzioni, negli spazi e nelle relazioni, sostanzialmente autonoma, autosufficiente e chiaramente definita, la periferia, la "non città" degli episodi edilizi, slegati e casuali, priva di tessuto e un aspetto preciso, tende a crescere senza un programma e un progetto di architettura. Da un lato la razionalità dall'altro il caos. Nascosta al suo interno c'è una bellezza che aspetta solo di essere scoperta. Non si tratta di una bellezza plastica ma di una bellezza intima che, nonostante tutto, riesce ad apparire all'interno di questi territori fragili: è la bellezza fatta dalle persone che le abitano e vivono in armonia con lo spazio che le circonda. Italo Calvino, nell'introduzione a "Le città invisibili", scriveva che "tutte le metropoli, anche le più infelici, hanno un angolo felice e a quel lembo ci si deve aggrappare per migliorarle". Per riabilitare il concetto di periferia occorre quindi cambiare prima di tutto il pregiudizio e poi il modo di progettarla: da luoghi monofunzionali a luoghi multifunzionali, in cui si dorme, si lavora, si studia, ci si diverte, si creano nuove comunità. Il fine è quello di trasformare le periferie da sistemi chiusi e privi di flessibilità in sistemi aperti, dinamici e flessibili e ripensarle come bordi porosi e resistenti allo stesso tempo creando nuovi luoghi fatti da società capaci di generare cura reciproca, dove possono incontrarsi gruppi diversi di persone. Ci sono interventi che dimostrano come sia possibile rendere le periferie interessanti anche attraverso azioni puntuali capaci di accogliere nuove attività collettive, con un uso rivolto non solo ai soli abitanti, ma a una rete più ampia delle relazioni urbane in modo da trasformarli in segno identitario dell'intera città. È il caso del progetto G124 diretto da Renzo Piano. Il metodo utilizzato si basa sul concetto del "rammendo" di piccole porzioni di periferie per renderle vivibili, ed è stato strutturato in sei punti. Si è partiti dal concetto che nelle periferie è importante che ci sia un mix: generazionale, economico, etnico e di conseguenza anche funzionale. Bisogna fecondarle disseminandole di edifici pubblici, servizi, scuole, università, biblioteche, centri civici, attività culturali. Luoghi per la gente dove si celebrino l'incontro e la condivisione. I quartieri devono poi essere collegati al centro senza l'obbligo di utilizzare l'auto, potenziando i trasporti pubblici. Il verde deve essere un tessuto connettivo, un filtro tra città e campagna che ponga limite al consumo del suolo. Per quanto riguarda le opere di rammendo sugli edifici è fondamentale la diagnostica scientifica che permette d'intervenire chirurgicamente, con cantieri leggeri che non allontanino gli abitanti. L'architetto deve dialogare e ascoltare le esigenze degli abitanti, attraverso processi partecipativi. Osservando quanto è stato fatto in Italia e all'estero, si trovano molti esempi di possibili strategie per ridare bellezza alle periferie; una questione così delicata e complessa come quella della ritrovata vivibilità delle periferie deve essere vista come un passo in avanti nella giusta direzione. La bellezza rappresenta, senza dubbio, una leva importante per risollevare questo mondo. Il destino delle periferie non è ancora segnato, il loro degrado si può combattere portando la bellezza in luoghi che, storicamente, di bello hanno ben poco.